

stro cervello e nel nostro *levav*, del nostro cuore.

Se ci si lascia condurre, una volta compreso il meccanismo della lettura delle pagine, come auspica l'autore, si respira un'oltre che oltre non è ... del tutto, perché si spalanca su di un altro oltre ...

La quarta di copertina ben risponde all'interrogativo: "La via delle api"?

La via delle api è in ebraico *derekh hadvorim*. La parola *derekh* significa *via, cammino, percorso*, ma significa anche *modo*, nel senso di *modo di fare, abitudine*. Quindi l'espressione diventa anche *la maniera delle api*. Ma *derekh* significa ancora *attraverso*. E abbiamo un'altra variazione: *attraverso le api, o per mezzo delle api*.

Ma cosa c'entrano le api con le parole? *Api* è in ebraico *dvorim*, ma una piccola variazione di pronuncia, ossia di vocalizzazione delle stesse lettere, porta a *devarim*, che significa *parole, o cose*. Altre letture quindi: *la via delle parole, il cammino delle parole, attraverso le parole*. Un modo di arrivare, attraverso le

BEN-ABRAHAM H., *La via delle api. Lettura, scrittura, midrash*, Giuntina, Firenze, 2023, p. 190.

Percorrere le pagine proposte da questo libretto richiederebbe di veder spuntare le ali delle api nella nostra perspicacia, nel no-

parole, che sono sempre anche cose, a un oltre. Di non fermarsi alle parole, ma di leggere, e camminare, oltre.

Haim Ben-Abraham è nato a Torino ed è l'animatore, oserei dire l'ape regina pur all'interno dell'organizzazione collettiva, democratica e partecipativa di un gruppo di studio, di un *Beth Midrash*, in cui insegna a leggere, a comprendere, in sostanza ... a volare come un'ape e a sfidare ogni legge di gravità sfiorando continuamente l'oltre.

Il suo intento è semplice: "La mia sfida è di introdurre il lettore a questa dinamica per mezzo di una scrittura lineare, semplice, ma che cerca di non chiudersi in se stessa".

Rimane però da capire che cosa significhi per questo mondo di apicoltura la scrittura. Haim Ben-Abraham lo esplicita in sintesi: "Scrittura che vuol essere innanzitutto una porta, una introduzione, al *midrash* e al suo paesaggio, attraverso il commento di alcuni testi, da me scelti, che rappresentano uno tra gli infiniti percorsi possibili nella foresta della tradizione".

L'impatto con la pagina stampata, per chi legge, ed è di matrice occidentale, di primo ac-

chito è sconcertante ... da che parte si inizia? Si legge prima a sinistra e poi a destra oppure prima a destra e poi a sinistra?

Il navigatore però che guida l'ape sollecita e sostiene nei primi voli che rischiano di precipitare: "Scrittura a margine che chiosa in vario modo i testi e li trasporta alla lingua corrente, ma anche permette al lettore di sbirciare alle parole in ebraico e in aramaico, e all'oltre delle parole, aprendo altre porte, a piè di pagina, che portano ad altri cammini, cedono al piacere della fuga, delle variazioni, invitano ad altri mondi, tangenti, meridiani, sempre suggeriti, sollecitati, dalla lettura".

Dopo l'Avvertenza che va non solo percorsa a volo ma su cui bisogna sostare per suggerire a lungo, quattro capitoli spianano il cammino verso l'oltre: 1. La domanda; 2. La parola; 3. Il silenzio; 4. Dialogo. Una nutrita e avvincente bibliografia può aiutare l'ape a costruire il nido nell'alveare.

La domanda concerne il *midrash* e il suo significato: "Il termine *midrash* indica lo speciale modo dei maestri d'Israele di leggere e interpretare il Pentateuco, i primi cinque libri della

Bibbia, che in ebraico si chiamano *Torà*, un termine complesso la cui natura esploreremo in dettaglio in seguito, ma che per ora possiamo intendere con il suo significato letterale di *insegnamento*".

*La parola* è un capitolo, in cui via via, l'autore segnala la dinamica e la struttura del *midrash* leggendo un testo specifico, in questo caso le prime parole di Genesi: "In principio creò Iddio il cielo e la terra".

"Abbiamo visto i maestri all'opera nella rilettura del primo verso del libro della Genesi e abbiamo seguito alcuni dei sentieri che si sono aperti di fronte a noi. Altri percorsi sono certamente possibili, come è possibile inoltrarsi più a fondo nei *sentieri* già in parte battuti, o ripercorrerli, notando questa volta nuovi dettagli nel bosco".

*Il silenzio*, inizia leggendo i salmi ma permane l'interrogativo che cosa mai significa silenzio? "Certo non bisogna intendere il silenzio come un semplice tacere - nessuno dei maestri tace. E stiamo parlando dei primi versi della Genesi, ossia della storia della creazione, dove chi parla è il Creatore, che con la parola crea".

*Dialogo* domande e risposte, commenti e obiezioni ... "un po' troppo oltre, mi sembra, un po' troppa libertà. Mi hai portata tra un *midrash* e l'altro, hai intessuto una tela di ragno e mi ci hai intrappolata ... non so più dove sono ...".

Una digressione che considera il *midrash* nel cristianesimo chiarifica la modalità di lettura delle parabole: "Le due tradizioni, quella dei Vangeli e quella del *midrash*, si sviluppano in parallelo, negli stessi luoghi, ma fra due gruppi diversi di ebrei, gli uni aperti all'influenza della cultura greca e gli altri sostenitori di un'indipendenza radicale da ogni influenza aliena, che sia politica e filosofica. Dal primo gruppo nascerà il cristianesimo, dal secondo l'ebraismo rabbinico".

Le conferenze di F. Kermode citate, se fanno riflettere per "l'incrostarsi di strati successivi di commenti", tuttavia non sono chiarificatrici sul rapporto *midrash*/parabola, basterebbe riferirsi anche a P. Lenhardt.

Haim Ben-Abraham, in perfetto stile ebraico, chiude il suo saggio aprendolo ... con una domanda: "E non si chiamava Debora, *Dvorà*, "ape" in ebraico

co, la profetessa descritta nel libro dei Giudici (4:5), che sedeva sotto una palma fra Ramà e Bet El, sulle colline di Efraim e che tutti visitavano in cerca di risposte?".

*Cristiana Dobner*